

La competitività territoriale ed economica di Piemonte e Valle d'Aosta. Un modello di sviluppo all'analisi territoriale per favorire politiche d'intervento collegate al sistema dei

Original

La competitività territoriale ed economica di Piemonte e Valle d'Aosta. Un modello di sviluppo all'analisi territoriale per favorire politiche d'intervento collegate al sistema dei Fondi Jessica / Ingaramo, Luisa; Mussida, C.; Sabatino, Stefania. - ELETTRONICO. - AISRe, Atti della XXXI Conferenza Scientifica Annuale:(2010). (Intervento presentato al convegno XXXI Conferenza Scientifica AISRe - Associazione Italiana Scienze Regionali: Identità, Qualità e Competitività territoriale tenutosi a Aosta nel 20-22/09/2010).

Availability:

This version is available at: 11583/2503915 since:

Publisher:

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

AUTORI

arch. Luisa INGARAMO

SiTI - Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione
e-mail: LUISA.INGARAMO@POLITO.IT

dott. ssa Chiara MUSSIDA

Prometeia
e-mail: chiara.mussida@unicatt.it

arch. Stefania SABATINO

SiTI - Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione
e-mail: STEFANIA.SABATINO@POLITO.IT

La Competitività territoriale ed economica di Piemonte e Valle d'Aosta

Un modello di supporto all'analisi territoriale per favorire politiche d'intervento collegate al sistema dei Fondi J.E.S.S.I.C.A.

Luisa Ingaramo (SiTI), Chiara Mussida (Prometeia), Stefania Sabatino (SiTI)

Abstract

Il *paper* intende presentare i risultati emersi dal progetto "Competitività e sostenibilità delle Aree Urbane Italiane", analisi coordinata da *Sinloc* (Sistema Iniziative Locali) con il contributo della *Banca Europea degli Investimenti* e della *Cassa Depositi e Prestiti*. La 1° fase dello studio, finalizzato ad esaminare la situazione e l'evoluzione delle province italiane, si è conclusa a giugno 2009 con il primo *Rapporto 2008*. Grazie al coinvolgimento di un gruppo di lavoro caratterizzato da specifiche competenze di ricerca e consulenza nei campi economico -occupazionali (la società *Prometeia* di Bologna), ambientali, infrastrutturali, immobiliari, socio territoriali (l'Istituto di ricerca *SiTI* di Torino) e demografici (la Fondazione *ISMU* di Milano) esso offre un'analisi di performance dettagliata e aggiornata su tutte le aree tematiche considerate. La base informativa dell'analisi consiste in una struttura di 65 indici parziali aggregati e pesati in un sistema gerarchico di 6 indicatori dimensionali e di un unico indice sintetico multidimensionale capace di rappresentare su diversi livelli di dettaglio la mappa della competitività urbana in Italia.

Il presente lavoro focalizza l'attenzione sul Piemonte e la Valle d'Aosta. Si tratta di due regioni strettamente connesse da comuni reti infrastrutturali, da flussi socio-demografici ed economici tali da renderle unite all'interno di una macro area, che può essere quindi opportunamente analizzata nella sua interezza. Le evidenze restituite dal modello, stimato per entrambe le regioni su base provinciale con risultati confrontabili con le performance ottenute per l'intero territorio nazionale, offrono una mappa della competitività territoriale ed economica (rischio sistemico) e del rischio cosiddetto "specifico" (associato cioè a singoli progetti di sviluppo sul territorio), dal punto di vista sia statico, analizzando il periodo 1997-2008, che dinamico, fornendo previsioni sino al 2030.

L'attuale recessione, accompagnata dalla generale diminuzione del clima di fiducia avvertito sia da parte di investitori pubblici che privati, richiede una conoscenza del territorio, dei suoi punti di forza e di debolezza quanto più possibile puntuale. In questo contesto i territori del Piemonte e della Valle d'Aosta, pur presentando un vantaggio indiscusso in termini relativi rispetto ad altre regioni italiane, presentano margini di miglioramento tematici che potrebbero attivare investitori qualificati, come le Fondazioni, o altri operatori collegati ai Fondi del sistema Jessica (Joint European Support for Sustainable Investments in City Areas), ad intervenire per evitare possibili minacce o rafforzare opportunità già presenti. Da questo emerge quindi la rilevanza del modello esposto in questo lavoro, sia per comprendere meglio la situazione attuale di tali regioni, sia per cogliere aspetti rilevanti circa l'evoluzione futura delle variabili d'interesse.

E' in questa chiave di lettura che il supporto informativo costruito permette di introdurre una conoscenza strategica sui sistemi territoriali locali al servizio di politiche di investimento utili a coordinare l'impatto delle dinamiche demografiche, sociali, occupazionali, e non ultime immobiliari, sui relativi sistemi infrastrutturali, ambientali, economici e produttivi in termini di progetti di rigenerazione e sviluppo del territorio.

Parole chiave: competitività, rischio, sviluppo territoriale, sostenibilità, economie locali, politiche d'investimento.

Introduzione

Le aree urbane, così come le aziende, si trovano oggi ad affrontare nuove sfide in un contesto di mercato globalizzato, quali l'innovazione tecnologica, i cambiamenti climatici e nuovi fenomeni socio-demografici che determinano forti e continui mutamenti. In questa realtà complessa l'attuale congiuntura negativa che sta attraversando l'economia internazionale rende necessaria l'attivazione di nuove strategie per la valorizzazione e la crescita equilibrata e sostenibile delle aree urbane. Le città e il loro hinterland si trovano infatti a competere, rispetto al passato, secondo criteri e parametri in parte differenti e rinnovati e gli stakeholder e le istituzioni locali riescono a gestire solo parte delle leve competitive dell'area urbana, rimanendo comunque sotto l'influenza delle politiche nazionali e delle condizioni socio-economiche generali. In tale contesto gli operatori pubblici ed istituzionali del territorio manifestano oggi un forte interesse nel ricevere un supporto informativo efficace per elaborare una lettura della situazione presente e dell'evoluzione della competitività del territorio.

Per i motivi richiamati la Comunità Europea ha identificato nello sviluppo urbano sostenibile uno degli obiettivi prioritari del periodo di programmazione 2007 – 2013. In questa direzione e dall'azione congiunta della Commissione Europea, della Banca Europea per gli investimenti, (BEI) e della Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa si è dunque sviluppato il progetto Jessica (Joint European Support for Sustainable city Areas). L'iniziativa è volta a favorire lo sviluppo urbano sostenibile delle aree urbane, creando un sistema di Fondi di Sviluppo Urbano (UDF – Urban Development Funds) capaci di veicolare risorse finanziarie sia pubbliche che private sulle aree che presentano criticità.

Il presente studio, che è stato motivato dal progetto Jessica, intende far emergere con chiarezza come la competitività sia un concetto multidimensionale. Esso è frutto, infatti, della relazione di più dimensioni del territorio, ovvero del proprio capitale territoriale definibile come complesso degli elementi (materiali e immateriali) a disposizione, quali punti di forza o vincoli alla capacità di attrarre e mettere a sistema conoscenze, risorse umane, idee, investimenti ed imprese. In quest'ottica il lavoro parte dal presupposto che un'area urbana possa essere dunque definita "competitiva" se riesce a innestare un circolo virtuoso tra gli elementi individuati.

Il punto di vista da cui la ricerca ha preso le mosse è la pratica nota nel campo aziendale, che tende a rappresentare e analizzare i livelli di competitività e di robustezza relativa attraverso la costruzione e messa a sistema di una serie di indicatori capaci di sintetizzare la posizione del fenomeno osservato.

Il paper intende infatti presentare i risultati emersi dal progetto "Competitività e sostenibilità delle Aree Urbane Italiane", analisi coordinata da Sinloc (Sistema Iniziative Locali) con il contributo della Banca Europea degli Investimenti e della Cassa Depositi e Prestiti. La 1° fase dello studio, finalizzato ad esaminare la situazione e l'evoluzione delle province italiane, si è concluso a giugno 2009 con il primo Rapporto 2008, mentre nel corso dei mesi di giugno e luglio 2010 il team di progetto porta a termine la redazione della seconda edizione (Rapporto 2009). Grazie alle competenze del gruppo di lavoro articolate e differenziate tra ricerca e consulenza nei campi economico -occupazionali (la società Prometeia di Bologna), ambientali, infrastrutturali, immobiliari, socio territoriali (l'Istituto di ricerca SiTI di Torino) e demografici (la Fondazione ISMU di Milano) il rapporto offre un'analisi di performance dettagliata e aggiornata su tutte le aree tematiche considerate.

Un'ulteriore specifica merita di essere effettuata sul carattere evolutivo che ha assunto l'attività nel corso di redazione della seconda edizione. Nell'ottica di produrre il rapporto in modo continuativo il team di lavoro si è infatti proposto di migliorare il modello di valutazione affinando allo stesso tempo i meccanismi dell'analisi. Di conseguenza è stata integrata la batteria degli indicatori elementari "parziali" e sono in particolare state ampliate le dimensioni immobiliare (attraverso l'inserimento di indicatori volti a misurare il disagio abitativo e le performance del settore immobiliare-produttivo), infrastrutturale, urbanistico, socio territoriale (con l'inserimento

dell'indice "Corine Land Cover" e di 4 nuovi indicatori dedicati al settore turistico). Da un punto di vista della scala territoriale indagata sono stati inoltre inseriti 27 Sistemi Locali del Lavoro.¹

Nel corso del Rapporto, la valutazione della competitività dell'area urbana si sviluppa dunque attraverso una mappatura delle singole aree, attraverso l'analisi della loro forza/debolezza con riferimento alle varie dimensioni territoriali.

Il presente lavoro focalizza l'attenzione sulle maggiori evidenze riscontrate in Piemonte e Valle d'Aosta relativamente ai contenuti del primo Rapporto. Dove ritenuto necessario sono state invece evidenziate le eventuali modifiche emerse in corso di stesura della seconda edizione, così come sono brevemente introdotti i risultati ottenuti attraverso l'analisi dei nuovi indicatori.

Rischio sistematico dell'area urbana

La competitività urbana è analizzata in base ad una piattaforma integrata di dati statistici che riguardano la struttura e l'evoluzione passata del territorio. Essa, dunque, fotografa qual è stata l'evoluzione nel tempo delle variabili in gioco, per arrivare alla situazione attuale della competitività.

Il set informativo allestito, relativo alle serie storiche dei dati considerati significativi, è stato inoltre corredato dall'evoluzione degli indicatori considerati per fornire un'esauritiva una visione del rischio al 2030 (o vulnerabilità territoriale di tipo prospettico).

Potenziali fruitori

Il Rapporto, attraverso l'analisi della condizione attuale delle aree urbane (competitività) e della sua possibile evoluzione futura (rischio) offre un supporto conoscitivo importante che può essere utilizzato da amministratori, operatori istituzionali, mondo produttivo per indirizzare più efficacemente politiche e strategie urbane, con quella visione di medio - lungo termine oggi richiesta dai processi di concorrenza territoriale globalizzati a cui si è accennato in premessa.

Allo stesso tempo il team di lavoro ha considerato di poter rivolgere il Rapporto anche gli operatori privati potenzialmente interessati ad investire in progetti di rigenerazione e sviluppo del territorio, eventualmente secondo schemi di partenariato pubblico-privato. L'interesse, in questo caso, è identificato nella potenziale minimizzazione del rischio d'investimento di operazioni promosse sulla base di una buona conoscenza dei territori.

Il modello di valutazione

Il modello di valutazione della competitività urbana e del rischio sistematico, applicato su tutte le aree urbane italiane (103 province² e 27 sistemi locali, dei quali 21 classificabili come sistemi urbani

¹ ISTAT definisce i sistemi locali del lavoro (SLL) come aggregazioni di comuni contigui (non necessariamente appartenenti alla stessa regione o provincia), costruite sulla base di un'analisi degli spostamenti giornalieri della popolazione per motivi di lavoro, i quali sono rilevati in occasione dei Censimenti della popolazione. Un sistema locale del lavoro è una regione funzionale, che si definisce come un'area di auto-contenimento dei flussi di pendolarismo: identifica, cioè, un insieme di comuni legati da significative relazioni di interdipendenza. La scelta della griglia territoriale di riferimento dei sistemi locali consente di analizzare la geografia economica e sociale non soltanto a un dettaglio maggiore di quello consentito dalla griglia amministrativa rappresentata dalle regioni e dalle province, ma anche secondo una suddivisione del territorio che scaturisce dall'autoorganizzazione delle dinamiche relazionali, con particolare riferimento agli ambiti di vita riferiti alla residenza e al luogo di lavoro. Il quadro che ne emerge è più ricco di quello consentito dalle analisi condotte a una scala meno fine, nelle quali inevitabilmente le differenze territoriali vengono celate dalla situazione media regionale o provinciale. Per dettagli, si consulti ISTAT, *Distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2001*, Roma, 2005.

² Attualmente, come noto, le province sono 107 e stiamo passando a 110 province, ma la revisione della griglia territoriale della Sardegna è stata recepita solo nel corso del 2008 dal sistema statistico nazionale e non esiste quindi una base informativa sufficiente per lo sviluppo del sistema informativo per le nuove province sarde. È quindi necessario fare riferimento alla precedente griglia territoriale riferita a 103 province.

metropolitani o para-metropolitani³ e 6 sistemi urbani minori che pur non raggiungendo il rango di sistema metropolitano, hanno comunque una rilevanza territoriale significativa), si compone di diversi livelli gerarchici di analisi.

È possibile descriverne il funzionamento mediante la metafora del microscopio: strumento che fornisce un'immagine del livello complessivo di competitività di un'area urbana, ma che consente anche di ricercare più in profondità le cause che ne determinano il risultato nella loro molteplicità e nelle loro interrelazioni reciproche.

Il modello identifica sei dimensioni della competitività di un' area urbana:

- Demografica;
- Socio-economica
- Immobiliare;
- Ambientale;
- Infrastrutturale urbanistica;
- Socio-territoriale.

Struttura degli indicatori (prima edizione: Rapporto 2008)

INDICATORE SINTETICO		COMPETITIVITA' URBANA																			
		DEMOGRAFICA					SOCIO-ECONOMICA					IMMOBILIARE		SOCIO-TERRITORIALE			INFRASTRUTTURALE-URBANISTICA		AMBIENTALE		
DIMENSIONI DELLA COMPETITIVITA'		INDICE ATTRATTIVITA' E CRESITA' DEMOGRAFICA	INDICE FECONDITA' E CRESCITA' GENERAZIONALE	INDICE ANDANNA E CARICO SOCIALE	INDICE MULTITERRITIVITA' E RADICAMENTO SULLI BIRRIURATI	INDICE SCOLARITA' E CAPITALE UMANO	MERCATO DEL LAVORO	Sviluppo Economico	REBBERESE DELLE FAMIGLIE	COMMER-CIO ESTERO	STRUTTURA ECONOMICA	DINAMICHE DOMANDA- OFFERTA	REDDITIVITA' SETTORE IMMOBILIARE	VALORI INTELLETTUALI	QUALITA' DEI SERVIZI PER LA COLLETTIVITA'	SECUREZZA	QUALITA' DELLO SPAZIO URBANO	INDICE DI MOBILITA'	SOSTENIBILITA' AMBIENTALE	LIVELLO DI CONSUMO RISORSE AMBIENTALI	
INDICATORI DI COMPETITIVITA'		SALDO TOTALE	SALDO NATURALE	CARICO ECONOMICO DELLA POPOLAZIONE ANDANNA	TASSO DI CANCELLAZIONE PER ACCORDIONE DELLA CITTA' ANDANNA ITALIANA	DISPERSE SCOLARITA'	TASSO DI PARTECIPAZIONE E	VALORE AGGIUNTO PRO CAPITE	REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE	ESPORTAZIONI INTERNAZIONALI DI BENE	IMPRESSE, UNITA' LOCALI E SOCIETI	TRENDO DEI PREZZI DI VENDITA	RENDIMENTI DEI SERVIZI COMPARTI	INTENSITA' BREVETTUALE	ATTRATTIVITA' DELLE UNIVERSITA'	QUOTIENTE DI MICROFORMALITA'	SOTTAZIONE DI VERDE PUBBLICO NELLE CITTA'	UTILIZZO DI MEZZI PUBBLICI DI TRASPORTO	PMH	CONSUMO ENERGIA	
INDICATORI PARZIALI		SALDO MIGRATORIO	TASSO DI FECONDITA' TOTALE	CARICO SOCIO-FAMILIARE DELLA POPOLAZIONE ANDANNA	EFFETTO SOSTA MIGRATORIA PER NAZIONALITA'	INDICAZIONE SCOLARITA'	TASSO DI OCCUPAZIONE	VALORE AGGIUNTO	PREZZI AL CONSUMO	ESPORTAZIONI INTERNAZIONALI DI SERVIZI	IMPRESSE	NUMERO DI COMPRAVENDITI E	AFFIDABILITA' DEL TRENDO	INDICE DI CONSUMO CULTURALI	ATTRATTIVITA' DEI SERVIZI OSPEDALIERI	MORTALITA' SIA, LAVORO	DEBITO DI STE COLAB	INDICE DI SVILUPPO INFRASTRUTTURALE PROVINCIALE	RACCOLTA DIFFERENZIATA	CONSUMO IDRICO	
		INDICE MIGRATORIO TOTALE	RAFFORTO DI SERVIZI	ETA' MEDIANA DELLA POPOLAZIONE ANDANNA TOTALE	INDICE DI MALVETNOCITA'	INDICE DEL TITOLO DI STUDIO DELLA POPOLAZIONE PRODUTTIVA	TASSO DI DISOCCUPAZIONE E	PRODUTTIVITA' DEL LAVORO	HOUSE AFFORDABILITY			INTENSITA' DEL MERCATO IMMOBILIARE	LIVELLO DEI REPERIMENTI								
		INDICE MIGRATORIO INTERPROVINCIALE	INDICE DI ATTRATTIVITA' DEI BAMBINI RAGAZZI ITALIANI	INDICE DI ATTRATTIVITA' DELLA POPOLAZIONE ANDANNA NON CONIUGATA	EQUILIBRIO DI GENERE	SPENDIBILITA' DEL LAVORO NEL MERCATO DEL LAVORO	OCCUPAZIONE	OCCUPATI INTERNI (GRUPPI) DI LAVORO				VIVACITA' DEL MERCATO IMMOBILIARE									
		INDICE MIGRATORIO CON L'ESTERO - STRANIERI	INDICE DI ATTRATTIVITA' DEI BAMBINI RAGAZZI STRANIERI			POTENZIALE DI ATTIVITA'						LIVELLO DEI PREZZI									
		INDICE DI ATTRATTIVITA' DEI GIOVANI SOLT - STRANIERI	INDICE DI ATTRATTIVITA' DEI BAMBINI RAGAZZI ITALIANI			INDICE MIGRATORIO CON L'ESTERO - ITALIANI															
		INDICE DI ATTRATTIVITA' DEI GIOVANI ADULTI - TOTALE				INDICE DI ATTRATTIVITA' DEI GIOVANI ADULTI ITALIANI															

³ Per definizioni dettagliate delle tipologie di SLL, si consulti Giuseppe Dematteis e Piero Bonavero (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Il Mulino, Bologna, 1997.

L'analisi di competitività

Il livello della competitività deriva dalla opportuna ponderazione dei risultati ottenuti dagli indicatori totali e parziali della competitività, che forniscono una misura dei singoli fattori/variabili che determinano le diverse dimensioni analizzate.

Il modello di analisi è stato costruito su quattro livelli di misurazione della competitività, secondo una logica bottom up di "sintesi" mediante la quale vengono progressivamente aggregate le determinanti della competitività. Ad ogni livello di aggregazione sono inoltre state introdotte delle ponderazioni basate su analisi di correlazione per ottimizzare i risultati dell'analisi aggregata.

Gli indicatori parziali sono ad oggi 77 (12 in più rispetto alla prima edizione) e vengono aggregati in somma algebrica ponderata (sulla base delle reciproche interrelazioni) dando luogo a 22 indicatori della competitività (3 in più rispetto all'edizione 2008).

Infine, con medesimo procedimento (basato però su coefficienti di ponderazione, calcolati dal team secondo criteri di autovalutazione "expertise", le 6 dimensioni della competitività, portano all'individuazione dell'unità concettuale alla base del modello: l'indice sintetico di competitività globale.

Si sottolinea, inoltre, che per poter svolgere la somma algebrica degli indicatori parziali, espressi in diverse unità di misura, i dati sono stati preliminarmente "standardizzati" tra un valore minimo pari a 0,0001 e uno massimo pari ad 1.

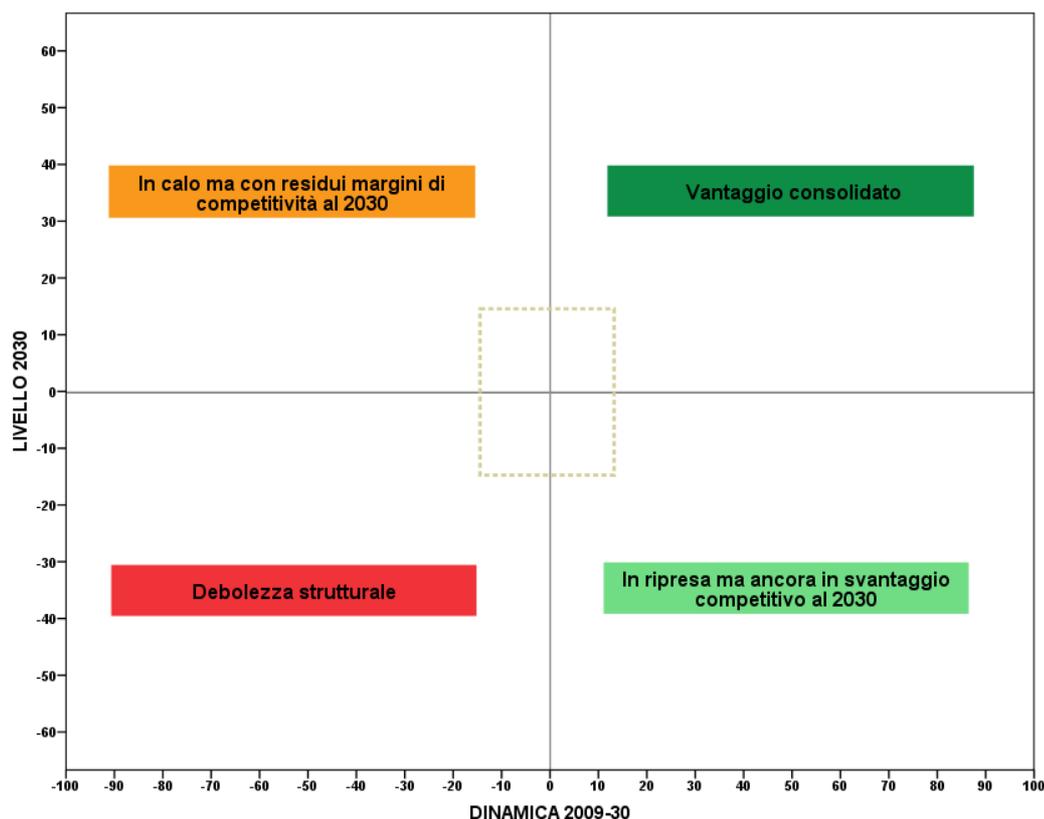
L'analisi di rischio

Il rischio da attribuire ad ogni area urbana viene misurato sulla base dell'evoluzione prevista nelle graduatorie di competitività. Per ognuno degli indici di riferimento, in particolare, si opera un confronto tra due aspetti:

- L'evoluzione nel tempo rispetto ai risultati osservati sui dati più recenti (prospettiva dinamica).
- I risultati attesi al 2030, al termine dell'intervallo previsivo (prospettiva di livello), rappresentativi del valore della competitività a quella data.

Tale approccio aumenta il valore della lettura dei dati ed il set informativo a disposizione dell'utilizzatore. Utilizzando solo uno dei due aspetti, infatti, si arriverebbe necessariamente ad una visione parziale del rischio complessivo dell'area urbana. Da un lato, un guadagno di posizioni dell'area urbana, nell'arco temporale di riferimento, mette in evidenza una evoluzione positiva, pur non corrispondendo necessariamente al raggiungimento di un livello sufficiente di competitività: dall'altro lato, la perdita di posizioni nel tempo non necessariamente è sinonimo di scarsa competitività in quanto il valore assoluto al 2030 potrebbe risultare comunque elevato e sopra la media nazionale.

Dalla combinazione delle due dimensioni d'analisi, è possibile collocare ciascun contesto urbano oggetto di valutazione in una delle seguenti quattro situazioni:



Dal punto di vista operativo, le variabili che individuano la dimensione dinamica e di livello del rischio (grafico sopra riportato) sono state definite sulla base di due scelte di fondo: primo, come già detto, fare riferimento alle graduatorie fra le aree, in modo coerente con l'impostazione metodologica adottata nella valutazione della competitività territoriale; secondo, operare sulla base di trienni (2005-2007 e 2028-2030), con l'intento di limitare gli effetti congiunturali osservabili analizzando un unico anno.

In considerazione delle definizioni operative per variabili di livello e dinamica⁴, è possibile specificare il significato statistico dei 4 quadranti che risultano dalla combinazione delle dimensioni dinamica e di livello del rischio:

- nel primo quadrante (*vantaggio consolidato*) trovano collocazione le province che nel 2028-30 si posizioneranno sopra la mediana, essendo anche salite in graduatoria nel ventennio considerato nelle proiezioni;
- nel secondo quadrante (*in declino ma con residui margini di competitività*) si collocano le province che conserveranno nel 2028-30 una posizione sopra la mediana, malgrado scenderanno in graduatoria nel ventennio;
- nel terzo quadrante (*debolezza strutturale*) sono rappresentate le province che si posizioneranno sotto la mediana al 2028-30, avendo anche ceduto posizioni in graduatoria nel ventennio;
- nel quarto quadrante (*in ripresa ma ancora in svantaggio competitivo*) si collocano province che, pur risultando ancora sotto la mediana al 2028-30, avranno comunque recuperato posizioni in graduatoria nel corso del ventennio.⁵

⁴ Per dettagli si veda Sinloc, SiTI, ISMU; Prometeia, *Rapporto Competitività Aree Urbane Italiane 2008*, giugno 2009.

⁵ E' opportuno considerare i limiti che sono insiti in questo tipo di semplificazione, basata su una categorizzazione di risultati "quantitativi". Ad esempio, una provincia collocata nel 2005-7 in una posizione di vertice, per la quale si prevede una perdita anche di poche posizioni in graduatoria, potrebbe scivolare, nel 2028-30, all'interno del secondo quadrante, ossia quello delle aree urbane considerate in flessione. Allo stesso tempo, un'ulteriore limite sul piano interpretativo riguarda i punti in prossimità dell'origine che, pur

Tuttavia, pur con i limiti enfatizzati, l'analisi di rischio consente di ampliare l'orizzonte temporale d'analisi (dal 2009 al 2030) e di ottenere indicazioni circa la collocazione delle aree urbane d'interesse rispetto ad alcuni indicatori chiave.

Le evidenze dell'analisi per le aree provinciali del Piemonte e della Valle d'Aosta

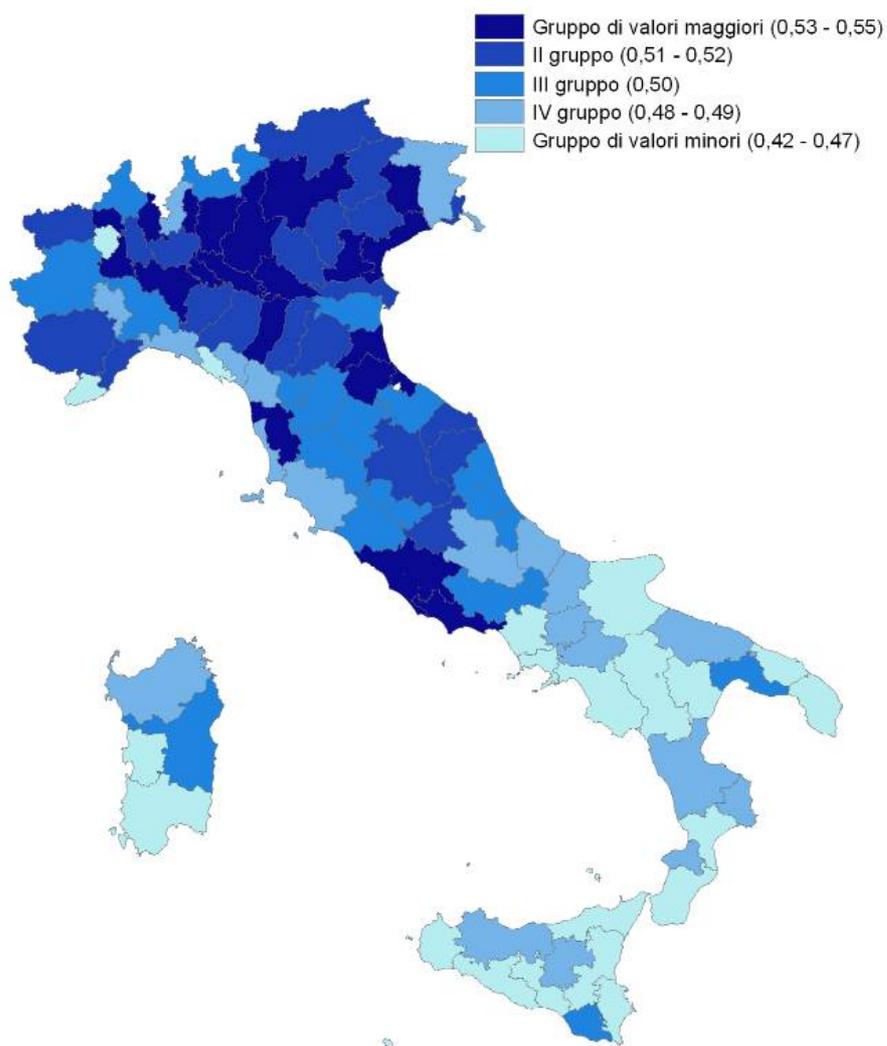
Il Piemonte e la valle d'Aosta sono due regioni strettamente connesse da comuni reti infrastrutturali, da flussi socio-demografici ed economici tali da renderle unite all'interno di una macro area, che può essere quindi opportunamente analizzata nella sua interezza. Le evidenze restituite dal modello, stimato per entrambe le regioni su base provinciale con risultati confrontabili con le performance ottenute per l'intero territorio nazionale, offrono una mappa della competitività territoriale ed economica (rischio sistemico) e del rischio cosiddetto "specifico" (associato cioè a singoli progetti di sviluppo sul territorio), dal punto di vista sia statico, analizzando il periodo 1995-2009, che dinamico, fornendo previsioni sino al 2030.

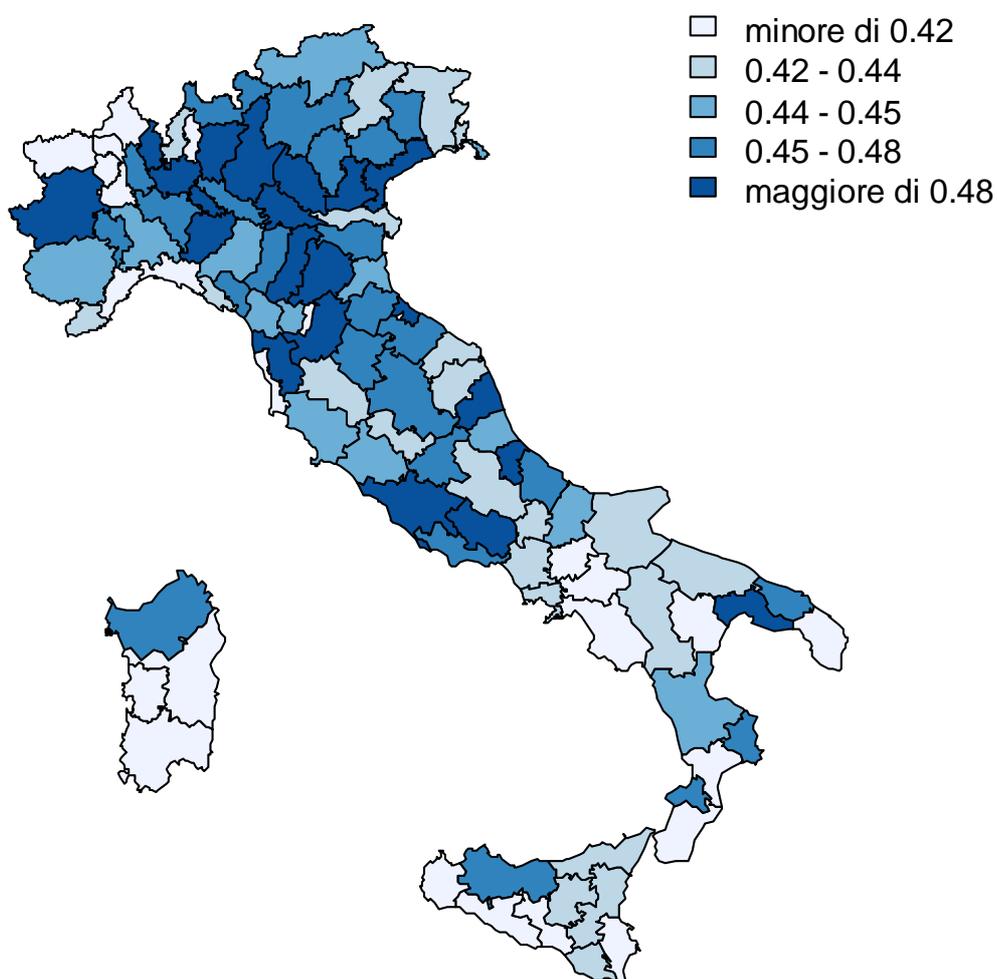
L'attuale recessione, accompagnata dalla generale diminuzione del clima di fiducia avvertito sia da parte di investitori pubblici che privati, richiede una conoscenza del territorio, dei suoi punti di forza e di debolezza quanto più possibile puntuale. In questo contesto i territori del Piemonte e della Valle d'Aosta, pur presentando un vantaggio indiscusso in termini relativi rispetto ad altre regioni italiane, presentano margini di miglioramento tematici che potrebbero attivare investitori qualificati, come le Fondazioni, o altri operatori collegati ai Fondi del sistema Jessica (Joint European Support for Sustainable Investment in City Areas), ad intervenire per evitare possibili minacce o rafforzare opportunità già presenti. Da questo emerge quindi la rilevanza del modello esposto in questo lavoro, sia per comprendere meglio la situazione attuale di tali regioni, sia per cogliere aspetti rilevanti circa l'evoluzione futura delle variabili d'interesse.

Dal confronto dei risultati aggregati delle due mappe di competitività (prima e seconda edizione del Rapporto) emerge una situazione generalmente confrontabile. Per quanto riguarda le regioni di Piemonte e Valle d'Aosta si evidenziano dei notevoli vantaggi e, in particolare, una perdita di competitività del capoluogo di Torino. Come sottolineato più avanti nel testo, questo risultato sconta anche alcune modifiche effettuate nella batteria degli indicatori. Il vantaggio rilevato per Aosta è invece dovuto ad un reale incremento dei suoi livelli di competitività, a cui si aggiunge l'ottimo livello riscontrato ad esempio nel settore turistico, calcolato sulla base di quattro indicatori aggiunti nella nuova edizione.

caratterizzati da simili livelli di rischio, potrebbero cadere in differenti quadranti. Anche in considerazione di questi argomenti risulta utile, nella lettura dei dati, osservare l'esatta collocazione dei punti sul piano cartesiano, valutando con attenzione le distanze dei punti dagli assi e dall'origine.

Indice sintetico di competitività urbana 2009 (Rapporto 2010)





Dimensione demografica⁶

Se esaminate rispetto all'ambito nazionale, la performance delle regioni Piemonte e Valle d'Aosta in rapporto agli indicatori demografici suggeriscono evidenti situazioni critiche. Complessivamente, la valutazione di competitività territoriale a livello nazionale tende sempre più a polarizzare il vantaggio del nord rispetto al Sud⁷ ponendo il Piemonte in una posizione leggermente migliore rispetto alla vicina Valle d'Aosta e ad altri contesti regionali.

Tuttavia è da ricordare che tale risultato positivo è dovuto quasi esclusivamente al contributo di sole tre province - Torino, Cuneo e Novara - mentre le restanti sono connotate da tratti di evidente debolezza. Se la capacità attrattiva del territorio rappresenta il punto di forza della regione, i bassi livelli di natalità (in particolare a Biella) congiuntamente ad una struttura per età della popolazione sempre più anziana (in particolare ad Asti ed Alessandria), paiono costituire chiari elementi di debolezza e di marcata disomogeneità tra province. Degne di nota sono le

⁶ Al momento della stesura del presente paper il Rapporto 2009 (seconda edizione, relativa al 2010) è in progress. I risultati commentati, se non diversamente indicato, fanno dunque riferimento al dataset costruito nel 2009.

⁷ Dato confermato nell'edizione in progress 2010 del Rapporto.

performance della regione Piemonte per quanto concerne l'indice di multi etnicità e radicamento degli stranieri con ben 4 province (Alessandria, Asti, Cuneo e Biella) che si collocano tra le prime posizioni d'Italia e con Torino che vanta la composizione per genere delle cittadinanze residenti più equilibrata del Paese.

Valutate in chiave prospettica, le analisi svolte paiono indicare come dovrebbero permanere le criticità segnalate dagli indicatori di fecondità e anzianità. Particolarmente elevati saranno dunque i livelli di carico socio economico per la popolazione che entrerà, nel corso del prossimo ventennio, nelle fasce di età attive da un punto di vista lavorativo.

Torino è il contesto che individua il maggiore grado di criticità per i rischi futuri connessi all'invecchiamento della popolazione. Raccogliendo metà della popolazione della regione, e rappresentando una delle principali aree metropolitane e un motore della produzione industriale del Paese, la provincia torinese potrebbe essere penalizzata da tendenze negative in campo demografico che potrebbero tradursi, se dovessero assumere carattere strutturale, in un freno per le ambizioni di competitività del territorio. In questo senso, un aspetto cruciale sarà quello di agevolare il processo di inserimento ed integrazione della popolazione straniera.

Tra le altre province, si segnala il verosimile permanere di livelli negativi nel ricambio generazionale e nell'anzianità delle popolazioni delle province di Vercelli, Biella, Verbania - Cusio - Ossola (di seguito VCO) e, in misura minore, di Alessandria. Sebbene in modo non omogeneo, si prevede tuttavia per questi territori una significativa crescita/recupero di competitività, in relazione alle dimensioni demografiche rilevate e per le quali erano effettuabili le previsioni. Migliore risulta invece il posizionamento della valle d'Aosta, che esprime un valore mediamente superiore non solo al Piemonte, ma a qualsiasi delle sue province (secondo cluster migliore a livello nazionale).

Una considerazione finale va dedicata alla dinamica della presenza straniera. Secondo le stime più accreditate, il Piemonte vedrebbe accrescere il numero di residenti stranieri da poco più di 300mila nel 2008 a quasi 800mila nel 2030. Tale incremento sembra destinato ad interessare anzitutto le province di Torino (+197%) e di Alessandria (+149%), mentre è relativamente più contenuto in quella di Biella (+69%). In parallelo, alcune importanti trasformazioni strutturali, non prive di riflessi anche sul fronte delle caratteristiche dell'offerta di lavoro, dovrebbero caratterizzare l'universo degli immigrati stranieri residenti nella realtà piemontese.

Si tratta del progressivo consolidamento della quota di persone nelle fasce adulte più mature e anziane. I soggetti 45 - 64enni sono infatti valutati in crescita di 13 punti tra il 2008 e il 2030 su base regionale, passando dal 15% al 27% con punte che raggiungono anche il 36%, come accade a Vercelli o persino il 39%, come è il caso del VCO. Un'analoga prospettiva di crescita viene prospettata per la componente straniera ultra65enne. L'attuale quota del 2% su base regionale, che arriva eccezionalmente al 4% solo nel VCO, è destinata a raggiungere l'8% nel 2030 su base regionale con una profonda variabilità territoriale: da solo il 5% nella provincia di Torino, a punte del 15% in quella di Vercelli, del 17% a Cuneo, del 18% nel VCO e persino del 22% in provincia di Biella.

Dimensione socio economica⁸

In termini complessivi la valutazione della competitività socio economica delle aree urbane, pone il Piemonte tra le migliori posizioni a livello nazionale, ma presenta indizi di potenziali rischi futuri di significativa flessione del livello di competitività e dell'emergere di debolezze strutturali.

La competitività socio economica della regione dimostra performance eccellenti nella competitività del commercio estero, per la quota di esportazioni di beni e servizi sul commercio mondiale e, soprattutto, per gli effetti delle specializzazioni di tipo industriale e terziario diffuse principalmente nella provincia capoluogo.

La condizione del mercato del lavoro è invece lievemente inferiore al gruppo delle aree migliori italiane, che come già visto nel corso del *Rapporto*, si confermano eccellenze a livello europeo.

Il tasso di disoccupazione regionale evidenzia situazioni provinciali fortemente eterogenee. Da un lato, infatti, province come Cuneo ed Asti, conseguono tassi di disoccupazione relativamente bassi, ai quali però si contrappongono percentuali molto più elevate (più che doppie) per Vercelli e soprattutto per Torino. Le discrepanze sono riconducibili anche al genere: la componente femminile della forza lavoro, infatti, registra tassi notevolmente superiori rispetto alla

⁸ Al momento della stesura del presente paper il Rapporto 2009 (seconda edizione, relativa al 2010) è ancora in progress. I risultati commentati, se non diversamente indicato, fanno dunque riferimento al dataset costruito nel 2009.

componente maschile. I dati nel nuovo Rapporto enfatizzano tassi di disoccupazione superiori alla media nazionale per tutte le province piemontesi e per Aosta che registra il valore più elevato, seguita da Cuneo.

I tassi di occupazione presentano valori relativamente diversificati, più elevati per Cuneo ed Asti e più contenuti per Torino, come ovvio dai risultati appena discussi per la disoccupazione. Anche in questo caso le differenze di genere sono marcate, occorre tuttavia sottolineare un'evoluzione positiva per il periodo 1995 - 2008 per la componente di occupazione femminile (tassi di variazione medi annui), ad una situazione pressoché statica per la componente maschile. Il dati aggiornati al 2009 conferma l'eterogeneità dei tassi di occupazione provinciali. Tuttavia, solo la provincia di Alessandria si colloca al di sotto della media nazionale. Per tutte le altre aree, in particolare modo per Asti e Novara, si registra una crescita del tasso di occupazione che si mantiene al di sopra della media italiana.

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro valutati in un'ottica prospettica prevedono una progressiva riduzione dei tassi di disoccupazione – anche se tale andamento risulta rallentato nella nuova edizione del Rapporto - l'incremento costante dell'occupazione femminile, una lieve riduzione di quella maschile, aspetto che si accentua soprattutto nell'ultimo anno disponibile (2009). Si segnala dunque una potenziale futura riduzione delle disparità fra i sessi nel mercato del lavoro, quindi una potenziale convergenza fra i tassi di occupazione e disoccupazione riferiti alla componente maschile e femminile del mercato del lavoro. Questo aspetto è di notevole rilevanza, in quanto segnala la possibile modifica di uno dei caratteri strutturali del mercato del lavoro italiano, vale a dire il tipico gap esistente fra sessi.

Per quanto concerne la produttività del lavoro, anche questa assume un andamento crescente nel periodo 1995-2006, che tuttavia sintetizza situazioni settoriali eterogenee, confermate anche dal nuovo Rapporto. Da un lato agricoltura ed altri servizi assumono valori positivi, che contrastano con le riduzioni registrate soprattutto per finanza e servizi alle imprese. Tuttavia, in ottica previsionale, nel ventennio 2009 - 2030 si stima un incremento complessivo della produttività del lavoro.

Nonostante le stime di incremento dell'occupazione e della produttività del lavoro, le vulnerabilità attese in campo demografico rischiano di condizionare le prospettive di crescita economica determinando una significativa riduzione della popolazione attiva nel prossimo ventennio per quasi tutte le province piemontesi. Si prevedono, dunque, condizioni di debolezza e di flessione di competitività economica per buona parte delle aree urbane piemontesi.

Dimensione immobiliare⁹

La dimensione immobiliare del Rapporto ha analizzato nel 2009 tre comparti (residenziale, commerciale e terziario) ed amplia nel 2010 le analisi, sia in termini di indicatori parziali che di dimensioni d'analisi, introducendo anche il settore produttivo. Per ciascuno di essi i livelli di competitività indagati hanno riguardato le "dinamiche di domanda e offerta" e la "redditività del settore" (si ricorda che per il settore residenziale è stato aggiunto, nella seconda edizione, l'indicatore "disagio abitativo").

La performance di competitività immobiliare del Piemonte è al di sotto della media nazionale e in linea generale piuttosto stazionaria. Tale situazione è condizionata dalla bassa dinamicità tra le componenti di domanda e offerta riscontrata nei mercati residenziali e commerciali, soprattutto per il livello dei rendimenti.

In linea generale si osserva che Torino è l'unico capoluogo a mostrare una buona performance immobiliare complessiva. Gli altri capoluoghi presentano delle specifiche vulnerabilità o particolari eccellenze che, tra i livelli di competitività analizzati e tra i diversi settori considerati tendono a compensarsi.

Tra le aree meno performanti spiccano le città di Biella e Verbania (alto Piemonte). La motivazione è probabilmente da rintracciare nel loro posizionamento geografico, piuttosto isolato, che ne compromette la vivacità generale. In entrambi i casi si tratta di città a capo di province di piccola dimensione, situate a ridosso delle Alpi in territori che versano in una condizione di scarso benessere.

Il settore immobiliare residenziale presenta scarse performance per quasi tutte le province ad eccezione dei capoluoghi di Alessandria e Torino.

⁹ Al momento della stesura del presente paper il Rapporto 2009 (seconda edizione, relativa al 2010) è ancora in progress. I risultati commentati, se non diversamente indicato, fanno dunque riferimento al dataset costruito nel 2009.

E' tuttavia interessante sottolineare che il quadro emergente al 2009 (Rapporto 2008), confrontato con i dati preliminari della nuova edizione, mostra una forte accelerazione delle performance immobiliari della Valle d'Aosta. Il capoluogo, che come mostra l'immagine dell'indice complessivo era ricompreso nell'ultimo quintile della classifica nazionale (in particolare tra gli ultimi 10 posti per la sola dimensione immobiliare), ha registrato in un anno, secondo due fonti di rilievo nazionale (*// Consulente Immobiliare e L'Agenzia del territorio*) un incremento deciso nei prezzi (+9% su media urbana, passando da 2.476 €/mq a 2.733 €/mq) e nel numero di compravendite (+5%). I dati sono significativi se si considera che tutte le regioni del Nord, e in particolare le province del Nord Ovest, sono al momento posizionate su un trend dei prezzi attorno allo zero, a cui si allinea anche l'andamento del numero di compravendite, generalmente in calo.

Le maggiori criticità si evidenziano a Biella e Cuneo: soprattutto Biella presenta una vivacità del mercato ed un livello dei prezzi significativamente bassi, mentre Cuneo manifesta maggiori criticità per l'indicatore parziale relativo all'intensità del mercato, ovvero il numero di transazioni ed il numero di permessi di costruire considerati in funzione dello stock residenziale esistente. Per quanto riguarda l'indicatore di "disagio abitativo" inserito nella seconda edizione il cuneese risulta inoltre ad alta tensione abitativa.

Emerge infine che nelle dinamiche di domanda e offerta sono probabilmente più attivi i mercati localizzati verso la Lombardia e la riviera ligure del Levante, mentre nelle rimanenti aree di Piemonte e Valle d'Aosta la presenza delle Alpi e dei rilievi liguri sembra costituire una naturale barriera alle preferenze localizzative

La condizione di Torino invece può essere considerata un caso straordinario su tutto il territorio nazionale per via degli eventi eccezionali che hanno recentemente interessato il capoluogo e che sono stati fin ora sfruttati in modo appropriato per incrementare la competitività dell'area. Nel corso degli ultimi decenni Torino ha presentato un mercato tendenzialmente più stazionario di molte altre aree metropolitane nazionali (si pensi ad esempio a Roma, Milano o Firenze). Tuttavia, negli ultimi dieci anni, il capoluogo ha saputo cogliere le opportunità introdotte su vari fronti (ne sono un chiaro esempio i numerosi interventi di riconversione industriale, i progetti comunitari Urban per la riqualificazione di aree periferiche, ed infine le Olimpiadi invernali del 2006).

Le grandi operazioni urbanistiche ed edilizie hanno permesso di rigenerare lo stock edilizio e, contestualmente, di apportare un nuovo modello urbano sempre più aperto ed interconnesso tra le sue parti. Non ultimo, l'incremento delle infrastrutture, soprattutto per quanto riguarda il completamento delle prime due linee di metropolitana, ha fatto incrementare i valori immobiliari di alcuni assi storici della città. A seguito di questi interventi si osserva ad oggi un rilancio omogeneo dell'intera area urbana con spiccato aumento della vivacità di particolari mercati sia centrali che periferici.

La fotografia di Torino, per quanto ottimistica, deve essere contestualizzata anche in riferimento al disagio abitativo. I dati preliminari che emergono dall'analisi in progress svolta nel 2010 evidenziano una difficoltà del capoluogo piemontese nell'offrire un mercato dell'affitto allineato alle possibilità economiche delle famiglie. Le incidenze affitto/reddito sono infatti elevate e raggiungono nelle aree centrali anche 40 – 50%, soprattutto per fasce di reddito medio-basse. E' da sottolineare tuttavia che la situazione di Torino è comunque migliore di quelle rilevate in altri grandi capoluoghi nazionali.

La Valle d'Aosta, invece, relativamente a questo aspetto, si colloca nel terzo quintile su scala nazionale e non presenta al momento particolari criticità.

La variazione percentuale dei prezzi delle aree centrali ad Asti testimonia una crescita che ha permesso negli ultimi anni di diminuire la distanza esistente con le quotazioni di Torino. Asti è un capoluogo relativamente piccolo, caratterizzato da una densità di abitanti ridotta ma che si avvantaggia di una certa stabilità economica e di una posizione strategica verso le province Liguri e verso l'area padana. Anche Alessandria spicca nel quadro delle dinamiche domanda – offerta, soprattutto per il numero di compravendite riferite allo stock residenziale, fattore che, esercitando una pressione sull'offerta, ha causato negli ultimi anni un lieve incremento dei prezzi.

Il settore immobiliare commerciale piemontese mostra valori in media scarsi sia per la redditività che per le dinamiche di domanda e offerta, confermando Verbania, Vercelli e Biella come aree di mercato debole, con prezzi bassi e tendenze stazionarie. A confronto con il quadro piemontese la Valle d'Aosta spicca invece sia dal punto di vista della redditività che sul fronte degli indicatori di domanda e offerta. Se nel 2008 emergevano segnali di buona performance complessiva, il vantaggio è invece decisamente confermato nel corso dell'ultimo anno.

L'analisi del settore terziario rivela per Asti tendenze contrarie a quanto riscontrato nel mercato residenziale e commerciale, caratterizzate dal prevalere di buone performance nel

mercato delle compravendite piuttosto che in quello delle locazioni penalizzate dai bassi rendimenti.

Il vantaggio detenuto da Asti è affiancato da una buona performance mediamente riscontrata in tutti gli altri capoluoghi. Tale vantaggio, essendo calcolato a fronte di indicatori spiccatamente dinamici, coglie un incremento delle tendenze in atto per il settore che possono garantire nel breve termine il permanere di situazioni favorevoli sia per le dinamiche di domanda e offerta (in particolare a Torino e a Cuneo) sia per livello che per dinamiche di redditività.

Dimensione infrastrutturale¹⁰

La dimensione infrastrutturale, come emerge dall'analisi a livello nazionale, mostra una sostanziale divisione del Paese, con il Centro - Nord caratterizzato da una maggiore diffusione di performance elevate e il Sud in cui, invece, emergono forti criticità.

Nell'ambito del Nord Italia, fa eccezione il Piemonte che presenta risultati deboli e inferiori alla media, con l'unica eccezione di Torino.

A incidere negativamente sul risultato finale della dimensione infrastrutturale è, in particolare, la componente relativa alla mobilità, costruita attraverso gli indicatori parziali corrispondenti all'utilizzo dei mezzi pubblici ed alla dotazione infrastrutturale. Quest'ultimo aspetto pone in particolare risalto la forte centralità e dipendenza del sistema piemontese dall'area di Torino, mostrando come il capoluogo manifesti una continuità territoriale nella direzione di Novara e, in misura minore, di Alessandria; tale continuità potrebbe essere determinata dalla presenza del polo di Milano.

Alla luce degli elementi appena richiamati è interessante notare come Torino riveli anche il più alto livello di qualità dello spazio urbano su scala regionale, determinato dalla dotazione di verde pubblico e dalla densità di piste ciclabili. Se da una parte è vero che tali fattori dipendono dall'urbanizzazione e dalla conformazione dell'area metropolitana, dall'altro lato è da rilevare che la crescita e lo sviluppo di Torino sembrano aver tenuto conto nel tempo della qualità urbana, che non è stata influenzata negativamente dall'espansione urbanistica. Quest'ultimo aspetto in particolare, permette di notare come Torino, in confronto ad altri principali centri del Paese, abbia attivato buone e stabili strategie di riconversione. In conclusione, ed in una logica multidimensionale, risulta interessante evidenziare come nel capoluogo una qualità urbana abbastanza elevata, non trovi un corrispondente altrettanto positivo nella dimensione ambientale che, come evidenziato, registra valori decisamente bassi.

Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, vincolata da un punto di vista geomorfologico dalla presenza di montuosità accentuate, le performance infrastrutturali devono essere paragonate con quelle presenti in regioni simili. Le fotografie che emergono dall'analisi dei dati delle due edizioni del rapporto mostrano che la Valle d'Aosta, paragonata ad esempio alle limitrofe provincie disposte sull'arco alpino del Piemonte, della Lombardia e del Trentino, tende a presentare un certo svantaggio.

Dimensione ambientale¹¹

Per quanto attiene la dimensione ambientale il Piemonte presenta una situazione complessivamente non felice e caratterizzata da una certa eterogeneità al proprio interno.

A livello di Sostenibilità ambientale si evidenziano criticità evidenti per Torino e Vercelli. Si può notare, tuttavia, la presenza di capoluoghi virtuosi, come Asti e Novara, ma soprattutto Verbania, che permettono di riportare la media regionale al di sopra di quella nazionale. In particolare Verbania si distingue non solo a livello regionale, ma addirittura nazionale, rappresentando il primo capoluogo in assoluto nella classifica totale ambientale. Si noti anche che a livello di area urbana l'analisi non mostra sempre una medesima tendenza all'interno della dimensione analizzata: Novara, ad esempio, che evidenzia valori decisamente positivi con riferimento alla sostenibilità ambientale, è posizionata in coda alla classifica regionale per il livello del consumo delle risorse.

¹⁰ Al momento della stesura del presente paper il Rapporto 2009 (seconda edizione, relativa al 2010) è ancora in progress. I risultati commentati, se non diversamente indicato, fanno dunque riferimento al dataset costruito nel 2009.

¹¹ Al momento della stesura del presente paper il Rapporto 2009 (seconda edizione, relativa al 2010) è ancora in progress. I risultati commentati, se non diversamente indicato, fanno dunque riferimento al dataset costruito nel 2009.

Per quanto riguarda il rapporto con le densità abitative non si notano forti legami tra dimensione dell'area urbana e competitività ambientale, ad esclusione di Torino. Se dunque è visibile come le metropoli tendenzialmente manifestano le maggiori criticità ambientali, è allo stesso vero come anche aree di dimensione minore possono mostrare le medesime criticità, seppur in maniera meno evidente.

Andando ad analizzare gli indicatori parziali che compongono l'analisi di competitività ambientale, risulta ancora più evidente quali siano gli ambiti di maggiore vulnerabilità. Infatti, con riferimento alla sostenibilità ambientale, i valori di PM10 sono quasi tutti al di sotto della media nazionale¹², con un preoccupante picco in Torino che si posiziona tra i livelli più bassi in Italia; la raccolta differenziata, al contrario, sembra rappresentare un aspetto in vantaggio competitivo per tutte le aree piemontesi, con l'eccezione di Vercelli.

Gli ultimi dati esaminati rivelano tuttavia che Torino, in linea con altre grandi città di rilievo nazionale, è riuscita, nel corso del 2008-2009 a ridurre la media delle emissioni di PM10 registrate dalle centraline.

Una situazione più omogenea si riscontra a livello del consumo di risorse: i consumi idrici in quasi tutte le città, ad eccezione di Alessandria, presentano valori negativi rispetto alla media mentre per i consumi energetici i valori oscillano intorno alla media nazionale senza presentare forti disparità.

In conclusione, si può affermare che, sebbene in media la regione mantenga una attenzione agli aspetti ambientali esistono ancora margini di miglioramento. Torino, in particolare, sta mostrando un'attenzione alle politiche ambientali già testimoniata ad esempio dai positivi valori relativi alla raccolta differenziata; allo stesso tempo, i valori sensibilmente al di sotto della media nazionale fanno emergere interessanti spazi di crescita della competitività complessiva del capoluogo anche attraverso le dinamiche della sostenibilità e qualità ambientale.

La Valle d'Aosta presenta per la dimensione ambientale alcune sorprese, che trovano conferma in entrambe le edizioni del Rapporto. Pur trattandosi di una regione caratterizzata da ampie superfici territoriali permeabili (dato confermato anche dall'indagine svolta attraverso l'indicatore Corine Land Cover, inserito nella nuova edizione) e pur essendo un territorio a vocazione notoriamente turistica proprio per le sue specifiche valenze ambientali, presenta scarse performance proprio in questo ambito, soprattutto per quanto riguarda il consumo di risorse. Si ricorda a proposito che l'indicatore di competitività "livello dei consumi di risorse ambientali" comprende sia i consumi di acqua che di energia, rispetto ai quali la regione si posiziona a livello aggregato nell'ultimo quintile su scala nazionale. La sostenibilità ambientale (caratterizzata dalle misurazioni di emissioni di PM10 e dai livelli raggiunti nella raccolta differenziata) raggiunge invece, come è logico immaginare, performance decisamente migliori, in linea con quanto emerge in simili regioni montuose della penisola.

Dimensione socio territoriale¹³

Nella dimensione socio territoriale sia il Piemonte che la Valle d'Aosta si collocano leggermente al di sotto della media nazionale.

Per quanto riguarda la componente sicurezza (che è determinata dal livello di microcriminalità e dal livello di mortalità sul lavoro) la situazione regionale è di poco al di sotto della media nazionale. Si passa da un valore minimo registrato dalla provincia di Torino (dovuto ad una forte incidenza del numero di atti criminosi finale rispetto all'indicatore parziale relativo alla mortalità sul lavoro) ad uno massimo riferibile alla provincia di Cuneo.

Torino si pone invece a un buon livello di vivacità intellettuale, come tipicamente si riscontra in corrispondenza dei centri di maggiore dimensione. In una situazione regionale piuttosto critica, Torino mostra non solo un valore positivo a livello regionale ma anche su scala nazionale. Osservando tali dati rispetto al livello dei singoli indicatori parziali emergono infatti, ulteriori spunti di riflessione: mentre per quanto riguarda l'indice dei consumi culturali i dati delle singole province sono percentualmente in media con il valore regionale e nazionale, per quanto riguarda l'intensità brevettuale la media regionale si discosta da quella nazionale di una quota percentuale rilevante contro al punteggio del torinese che invece emerge come polo particolarmente attento nel campo dell'innovazione.

¹² Un elevato livello di emissioni di PM10, corrisponde ad un basso posizionamento nell'indicatore parziale standardizzato.

¹³ Al momento della stesura del presente paper il Rapporto 2009 (seconda edizione, relativa al 2010) è ancora in progress. I risultati commentati, se non diversamente indicato, fanno dunque riferimento al dataset costruito nel 2009.

Infine, a livello di qualità dei servizi, si rileva una certa eterogeneità, non direttamente proporzionale alla dimensione dei centri urbani ad evidenziare come talvolta anche centri di minore dimensione riescono a creare servizi di qualità e apprezzati dal tessuto sociale di appartenenza.

La Valle d'Aosta presenta una situazione discontinua da un punto di vista dell'offerta e della fruizione di attività culturali. Il risultato è tuttavia allineato a quanto si riscontra nella maggior parte delle province italiane disposte lungo le Alpi, anche se le elevate performance emergenti verso le Dolomiti fanno riflettere sulla necessità di attivare nuove strategie per il turismo montano del versante occidentale. Per quanto riguarda la qualità dei servizi ospedalieri e turistici la regione si allinea a quanto riscontrabile nella provincia di Torino e Cuneo e, in generale, nella maggior parte dei territori montani nazionali.

Un indicatore di competitività che, in linea con le aspettative, presenta segnali decisamente incoraggianti è quello relativo alle "dinamiche domanda-offerta turistica", inserito nell'ultima edizione del Rapporto. La valle d'Aosta e il Piemonte rappresentano in questo senso un'area caratterizzata da performance grosso modo omogenee ed elevate (ad esclusione della provincia di Biella). In particolare il capoluogo di Aosta si colloca tra le prime 10 posizioni della classifica nazionale (insieme a Rimini, Bolzano, Venezia, Grosseto, Vibo Valentia, Trapani, Trento, Catanzaro e Crotona). Tra questo gruppo di città Aosta emerge sensibilmente per il recente potenziamento di strutture alberghiere complementari (campeggi, ostelli, agriturismi, B&B, case per ferie, rifugi alpini, ecc) che permettono di accrescere l'intera ricettività potenziale del Nord Ovest.

Conclusioni sintetiche analisi di competitività e rischi sistemici nella Regione Piemonte e Valle d'Aosta

L'analisi regionale del Piemonte evidenzia i seguenti risultati principali:

- Con l'eccezione delle province di Torino, Cuneo e Novara la competitività attuale delle province del Piemonte presenta significativi segni di debolezza, in particolare per i bassi livelli di natalità e per una popolazione sempre più anziana.
- Nel prossimo ventennio le criticità demografiche sono destinate a radicarsi, determinando un basso tasso di fecondità attesa, ed elevati carichi della popolazione anziana, in particolare nell'area di Torino.
- In termini complessivi la valutazione della competitività socio economica delle aree urbane Piemontesi, pone oggi la regione tra le migliori posizioni a livello nazionale. Questo si verifica soprattutto per gli indicatori del mercato del lavoro, tasso di occupazione e partecipazione, produttività del lavoro. Meno incoraggianti sono i valori dei tassi di disoccupazione delle province piemontesi e di Aosta, tutti superiori alla media nazionale.
- Le dinamiche demografiche condizionano pesantemente le prospettive di sviluppo economico della regione, determinando una significativa riduzione della popolazione attiva nel prossimo ventennio, come conseguenza di ciò le aree urbane piemontesi sono soggette a rischi di un notevole declino di competitività nel lungo periodo.
- Le aree urbane regionali presentano una limitata dinamicità del mercato immobiliare e bassi rendimenti in particolare per i settori residenziale e commerciale. Fa eccezione la città di Torino per via delle opportunità eccezionali che hanno interessato il territorio negli ultimi anni e che sono state finora sfruttate in modo appropriato (la riconversione industriale, i progetti comunitari Urban per la riqualificazione di aree periferiche, ed infine le Olimpiadi invernali del 2006).
- Una criticità rilevata sulla base del nuovo indicatore inserito nel secondo Rapporto 2009 e relativo al disagio abitativo rivela una "perdita di competitività" del capoluogo Piemontese causato dal fenomeno della tensione abitativa (elevate percentuali di incidenza degli affitti sui redditi).
- L'analisi ambientale segnala una notevole criticità per Torino in termini di emissioni di PM10 (superiori di quasi l'80% alla media nazionale) ma in via di miglioramento, come emerge dai dati aggiornati al 2009.
- L'analisi infrastrutturale evidenzia la forte centralità e dipendenza del sistema piemontese dall'area di Torino (tra le migliori a livello nazionale), con elementi di policentrismo di qualche

interesse nella direzione di Novara e, in misura minore, di Alessandria.

Indirizzi operativi per uno sviluppo sostenibile integrato

Dall'analisi della competitività e dei rischi sistemici delle aree urbane piemontesi e valdostane pare emergere una chiara chiave di lettura: non è possibile ottenere uno sviluppo urbano sostenibile nel tempo senza prendere in considerazione, nel loro insieme, la pluralità di dimensioni che lo determinano. In particolare, nel caso del Piemonte si evidenzia come una condizione di competitività attuale complessiva assimilabile alla media italiana, sia pure con una molteplicità di sfaccettature e caratterizzata da eterogeneità, potrebbe subire una significativa flessione nel lungo periodo a causa del radicarsi delle attuali debolezze demografiche in termini di natalità ed invecchiamento della popolazione.

In questo senso la competitività della regione Piemonte rispetto alla dimensione demografica può divenire di fondamentale importanza per garantire il mantenimento ed il miglioramento del grado di competitività complessiva di lungo periodo, in particolare per gli effetti che essa ha sulla dimensione socio economica. Allo stato attuale dunque, la competitività demografica può essere vista come il minimo comune denominatore dello sviluppo di lungo periodo della regione.

Infatti, strettamente connessa alla dimensione demografica, troviamo quella socioeconomica. In particolare, e come ovvio, le dinamiche demografiche condizionano l'evoluzione dello sviluppo economico. Allo stato attuale, abbiamo verificato l'esistenza di una situazione del mercato del lavoro che contrappone elevati tassi di disoccupazione provinciali (in tutte le aree urbane piemontesi e valdostane superiori alla media nazionale), a tassi di occupazione e partecipazione (o attività) più che soddisfacenti. L'evoluzione degli indicatori fa intravedere una riduzione futura del tasso di disoccupazione ed un incremento della produttività del lavoro.

Appare chiaro che interventi di sistema per lo sviluppo sostenibile delle aree urbane piemontesi, non potranno essere focalizzati esclusivamente sugli aspetti infrastrutturali, immobiliari, abitativi o energetici ma dovranno prevedere anche progetti integrati ed investimenti volti a sostenere da un lato le famiglie ed il ricambio generazionale, e dall'altro l'attrattività delle aree urbane in termini di capacità di attrarre popolazione attiva e competenze (quindi accrescere la forza lavoro qualificata), mantenendo comunque una coesione sociale nel tempo. Relativamente a questo punto si ricorda l'importanza degli interventi volti a mitigare la tensione abitative nel territorio, soprattutto nelle realtà più problematiche come Torino, Cuneo e Novara.

Per quanto riguarda la Valle d'Aosta, a fronte di una situazione di vantaggio e stabilità verificato per le dimensioni economiche e demografiche, si evidenziano alcune debolezze nel settore ambientale e nell'offerta culturale, soprattutto in relazione alla vocazione turistica. Quest'ultima presenta comunque un buon livello attuale di competitività a livello nazionale e lo stesso andamento del mercato residenziale e commerciale sta mostrando, nonostante la flessione generale dei mercati, dei buoni livelli di crescita.

Rispetto al quadro emergente in Valle d'Aosta per le dimensioni infrastrutturali, ambientali e socio territoriali si evidenzia, anche alla luce della attuale crisi economica, la necessità di migliorare le performance del consumo di risorse, della fruibilità dei trasporti, e, soprattutto, dell'offerta culturale, in modo da rafforzare le opportunità strategiche della vocazione turistica locale. Il turismo sembra infatti (vedi anche l'ultimo rapporto Ires-Piemonte 2009) il settore che ha meno avvertito la crisi e che dunque deve essere sostenuto da opportune politiche.

Bibliografia e dataset:

AA.VV., Attraverso la crisi: Decimo Rapporto Annuale su Torino 2010, Comitato Giorgio Rota-L'eau vive, 2010.

AA.VV, Piemonte Economico Sociale 2009, Ires Piemonte.

Banca d'Italia, Ufficio Italiano Cambi, esportazioni internazionali di beni 1997-2009

Davico, Staricco, Bella, Crivello, 10 anni per un'altra Torino: Decimo Rapporto Annuale su Torino 2009, Comitato Giorgio Rota-L'eau vive, 2009.

Dematteis e Bonavero (a cura di), Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo, Il Mulino, Bologna, 1997.

ISTAT, Banca dati Health for All, dati 2005, l'Attrattività dei servizi ospedalieri.

ISTAT, Distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2001, Roma, 2005.

ISTAT, Indagine sulle Forze di Lavoro, 1995-2009.

ISTAT, prezzi al consumo, dati comunali, 1995-2009.

Isitiuto Guglielmo Tagliacarne, Valore aggiunto 1995-2007

Miur, Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Ufficio di Statistica Indagine sull'Istruzione universitaria, dati 2007, "Attrattività delle università

Sinloc, SiTI, ISMU; Prometeia, Rapporto Competitività Aree Urbane Italiane 2008, giugno 2009.

Unioncamere, Infocamere 2009.